



LA FELICITÀ DELL'UNIONE CON DIO

1. Quando l'anima giunge a questo stato, le importa poco di essere nell'imbarazzo degli affari o nel riposo della solitudine: tutto è per lei uguale, perché tutto ciò che la tocca, tutto ciò che la circonda, tutto ciò che le colpisce i sensi, non impedisce il godimento dell'amore attuale. Nella conversazione e in mezzo al rumore del mondo, ella è in solitudine nello spogliatoio dello Sposo cioè nel proprio fondo, dove lo carezza e lo intrattiene senza che niente possa turbare questa divina relazione. Lì non si sente alcun rumore, essendo tutto nel riposo, e non posso dire se per l'anima così posseduta, sarebbe possibile liberarsi da ciò che soffre, in quanto sembra che in quel momento non abbia alcun potere di agire, né di volere, come se non avesse il libero arbitrio.
2. Sembra che l'Amore si sia impadronito di tutto, quando ella gliene ha fatto dono per consenso, nella parte superiore dello spirito, dove il Dio d'amore si è donato a lei e lei a Dio. Ella vede soltanto ciò che Dio vuole, e che Dio la vuole in questo stato. Ella è come un cielo nel quale gode di Dio e le sarebbe impossibile esprimere quel che accade dentro: è un concerto e un'armonia che non può essere gustata, né intesa se non da coloro che ne fanno l'esperienza e ne godono.
3. Occorre che il segreto sia riservato... Ella lo sperimenta quando, pensando di lasciarsi sfuggire una parola e cominciando qualche discorso su ciò che sente all'interno, lo spirito attira subito tutto a sé: fa morire i sensi e richiamando l'anima alla sua unione, l'assorbe in piaceri e incanti che sorpassano tutto ciò che lo spirito umano può immaginare.
4. Ella è così elevata al di sopra delle creature, che tutto quel che nel mondo c'è di ricco e di sfolgorante le sembra come un piccolo punto e come polvere spregievole; e sebbene sia in una condizione molto bassa, la grandezza in cui si vede elevata fa sì, che si stimi più felice di tutto quel che si possa immaginare di grande e pomposo sotto il cielo... Sono costretta a tacere perché credo che tutte le lingue degli angeli e degli uomini unite assieme non possano mai spiegare ciò che accade in questa sublime comunicazione.

Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Lettera III (1627)

L'AUTORE: Figlia di un fornaio di Tours, vedova a 20 anni, mamma di un bimbo (il futuro benedettino don Claude Martin), gestiva, durante i primi anni di crescita di suo figlio, dei magazzini di suo cognato sui moli della Loira. Religiosa a 31 anni, ella parte a 40 anni ad evangelizzare il Quebec in mezzo a difficoltà inaudite, contribuendo grandemente a farne una terra cattolica e francofona. Quel che ci resta della sua corrispondenza (1000 pagine) e di alcuni scritti personali, può essere considerato come quanto di più compiuto, di più profondo, di più limpido, abbia prodotto il classicismo francese, sulla vita di Dio nel cuore dell'uomo. Bossuet parlava di Maria come della Teresa d'Avila francese; si può capovolgere il paragone e, nel campo mistico, fare di Maria il riferimento assoluto su cui misurare tutti gli altri.

IL TESTO: Maria ha soli 28 anni. Contrariamente alle sue abitudini, Dio l'ha immersa molto presto nelle delizie dell'unione totale a lui, unione caratterizzata dal matrimonio spirituale (detto anche stato di perfezione, nel senso di compiutezza dell'itinerario spirituale). Probabilmente qui scrive per il suo direttore, disorientato